



## La semantica della parola «natura» e l'essenza dinamica dell'uomo, secondo S. Tommaso

*José A. Izquierdo Labeaga, L.C.*

### I.- SENSO ANALOGO DEL TERMINE “NATURA”

*L'etimologia* della parola *natura* proviene dal latino “*nascor*”, e traduce il greco φύω: nascere, generare. *L'uso* che noi facciamo della parola “φύσις” dimostra che in essa si nascondono molti *significati relativi*, configurandola come uno di quei termini analoghi, di cui Aristotele dice che si dicono in molti modi: “λέγεται πολλαχῶς” (cf. *Metafisica* V, 4, 1014b 16 - 1015a 19).

Ora, lo studio di un termine analogo, sempre complicato, richiede da parte del nostro intelletto *due tipi di operazione* (cf. *In IV Met.*, lc.3): la prima consiste in *enumerare i modi*: (“*Quot modis dicitur*”); la seconda, nel rintracciare il principio ordinativo architettonico, il così detto “*princeps analogatum o analogatorum*” (“*Ad quod primum dicitur*”)<sup>1</sup>.

“Su ciascuno di questi [termini] il filosofo deve fare due cose. Prima, dividere per ciascuno *in quanti modi* si dice. E conseguen-

---

<sup>1</sup> “Perché la natura di ogni analogo è questa: che quello di cui si predica per prima, si trovi nella ragione di tutti quanti vengono dopo. Come «sano», che prima si dice dell'animale che dell'urina o la medicina, e perciò la salute dell'animale cade nella definizione di entrambe le sanità: l'urina, infatti, si dice sana in quanto che è il segno della sanità nell'animale, e similmente la medicina, in quanto che è causa della sanità dell'animale” (*De Natura Generis.*, c.1)

temente, assegnare questa divisione... *al primo* di cui si dice” (*In IV Met.*, lc.3).

Inoltre, questo principio ordinativo può prendersi in *due modi*, originando così due tipi di “*princeps analogatum*”:

1. Stabilendo l’ordine dei significati solo in un modo soggettivo, “riguardo a noi” (“quoad nos, nobis”): considerando i significati solo per relazione al nostro *modo di conoscerli e nominarli*. Sorgendo così un *princeps analogatum* solo *psicologico*.
2. Cercando di risolvere l’ordine oggettivamente, cioè determinandolo “in se stesso” (in se, natura sua): risolvendo tutti i modi in quello che *per sua natura* realizza in sommo grado il significato più proprio della nozione analoga. Sorgendo così un *princeps analogatum* anche *metafisico*.

## II.- SIGNIFICATI DEL TERMINE NATURA (“*Quot modis dicitur*”)

Percorrendo con Aristotele, *nel Libro V della Metafisica*, che è una specie di dizionario dei principali termini filosofici, la semantica dei vari sensi che la parola “natura” prende nel linguaggio culturale dell’uomo<sup>2</sup>, ci troviamo con ben cinque significati principali e altri derivati, variamente relativi o interconnessi:

- (1°) La stessa *generazione o nascita* degli enti che nascono.
- (2°) Il *principio intrinseco* della nascita.
- (3°) Il *principio intrinseco* di ogni moto o azione.
- (4°) *La materia* come principio intrinseco “da cui si fa tutto”.
- (5°) *La forma* come principio intrinseco “che attua”, insieme alla materia, la specie o essenza.
- [6°] La materia, capita come *materia prima*.

---

<sup>2</sup> Tommaso commenta il testo di Aristotele, relativo al termine *natura*, nella lezione quinta: “Su questo nome fa due cose: prima distingue i modi diversi di dire natura; poi, riduce tutti ad uno primo. Sulla prima cosa fa due cose: prima stabilisce cinque modi principali; seconda, stabilisce altri due, che aggiunge ai due ultimi”. A partire della riflessione dei primi fisici naturali, Aristotele trova ben sette modi di dire natura: cinque principali e due derivati. Noi, saltando il sesto, riduciamo questi a sei, ponendo come sesto quello conseguente al quinto per cui natura diventa sinonimo di essenza completa o de *eidōs* come forma del tutto. E da questo ancora, per metafora, “ogni sostanza si dice natura” (le generabili e le non generabili).

[7°] La *specie* (o essenza) come termine attuato raggiunto alla fine della generazione.

[8°] Finalmente, per metafora: “*ogni sostanza si dice natura*”, le generabili o le ingenite<sup>3</sup>.

Ecco il testo dello Espositore Tommaso [*In V Metaphysicorum*, lc.5] a questo lungo elenco di significati rintracciati da Aristotele:

(1°) “[Aristotele] dice che il primo modo di dire natura riguarda *la generazione dei generati*, o... dei nascenti. [Infatti, non tutti i generati si possono dire “nascenti”, ma solo i viventi, come le piante, gli animali e le loro parti. Perché propriamente parlando, secondo l’uso comune del vocabolo, non si può dire natura la generazione delle cose non viventi, ma solo la generazione dei viventi, come chiamando natura la *stessa nascita o gli stessi nascenti*, come lo stesso suono del nome sembra significare. [“Come se qualcuno, protraendola, pronunciasse natura”. Qui il testo è corrotto, come appare da un’altra traduzione che dice così: “come se qualcuno, protraendola, dicesse la ypsilon. Perché “*physis*”, che in greco significa natura, se si prende per significare la “generazione dei viventi”, ha l’*ypsilon* lunga; se invece si prende per significare “principio”, che è l’uso più comune, ha l’*ypsilon* breve. Può anche, mediante questa lettera, intendersi che il nome di natura si dice della generazione dei viventi per una certa protrazione o estensione.]

(2°) Poi, dal fatto che la stessa nascita, fu detta natura per prima, seguì il secondo modo, cioè quello di chiamare natura al *principio della generazione*, dal quale si genera qualcosa, o dal quale si genera per prima ciò che nasce.

---

<sup>3</sup> Il primo senso consente anche di chiamare natura l’insieme delle cose che nascono. Il terzo significato unito al sesto, consente inoltre di stendere il senso di natura ad ogni principio di azione e ad ogni forma o essenza (anche non generabile: angeli, Dio). Ciò a sua volta consente di parlare di una natura generante e di altra generata o create e creata. Lo stesso Tommaso dice già come alcuni [prima ancora di Spinoza] chiamavano lo stesso Dio “*Natura naturans*”: “*Natura vero universalis est virtus activa in aliquo universali principio naturae, puta in aliquo caelestium corporum; vel alicuius superioris substantiae, secundum quod etiam Deus a quibusdam dicitur natura naturans*” (1-2, q.85, a.5). Cf. AVERROE, *In De Caelo*, I, comm. 2 (V, 3 A); *In Phys.*, II, comm. 11 (IV, 52 C); BONAVENTURA, *In Sent.*, II, d. 8, dub.2 (QR III, 197). Cf. H. SIEBECK, *Über die Entstehung der Termini natura naturans und natura naturata*, in «Archiv für Geschichte der Philosophie» 3 (1890) p.370-378.

- (3°) Poi, per somiglianza con la nascita, il significato di questo nome si allungò ancora a significare gli altri tipi di moto, così che natura si dice in terzo modo *ciò da dove nasce in qualsiasi ente il principio del moto secondo natura*, mentre si trovi in esso in quanto tale e non per accidente... E siccome ciò che nasce sempre è continuo con ciò da cui nasce, perciò “natura” non significa mai un principio estrinseco, ma in tutte le sue accezioni significa un *principio intrinseco*.
- (4°) Dal terzo significato di natura si segue il quarto. Perché se natura si dice il principio del moto delle cose naturali, e il principio del moto delle cose naturali sembra ad alcuni che sia la materia, diventò logico che *la materia* si dicesse “natura”, la quale è principio della cosa tanto riguardo all’essere come riguardo al divenire. [Essa anche si considera senza nessuna forma e non si muove da se stessa, ma da un altro. Perciò afferma che la natura si dice ciò da cui un ente per prima è e da cui diviene (ex quo aliquod entium primo est aut fit)...]
- (5°) Ma poiché il moto delle cose naturali, lo causa di più la forma che la materia, si arrivò ad un quinto modo per il quale *la stessa forma* si dice natura. E così con un altro modo la natura si dice *la stessa sostanza*, cioè la forma delle cose che esistono secondo natura...
- [6° → 4°] Poi, pone *altri due modi* che si aggiungono ai due ultimi precedenti, di cui il primo si aggiunge al quarto modo con cui la materia si diceva natura. E afferma che la materia si dice natura non in qualsiasi modo, ma *la materia prima*...
- [7° → 5°] Il secondo modo accade al quinto modo, per cui la forma si diceva natura. Secondo questo modo, non solo la forma della parte si dice natura, ma *la stessa specie che è la forma del tutto*. Come se diciamo che la natura dell’uomo non è solo l’anima, ma l’umanità e la sostanza che significa la definizione. Perciò Boezio dice che la natura è *la differenza specifica* che informa a ciascuna cosa. Perché la differenza specifica è ciò che completa la sostanza della cosa e le dona la specie... [E così come si diceva natura alla forma (o alla materia), perché è il principio della generazione, la quale anche si dice natura secondo la prima imposizione del nome, così an-

che la specie o la sostanza si dice natura, perché è il fine della generazione: perché la generazione termina nella specie del generato, che risulta dall'unione della forma e la materia.]

[8°] E da ciò, secondo una certa metafora o estensione del nome, «*ogni sostanza*» si dice natura: perché la natura, che abbiamo detto essere il termine della generazione, è una certa sostanza. E così, ogni sostanza ha una somiglianza con ciò che si dice natura. E questo modo anche lo pone Boezio. E, a ragione di questo modo, il nome di natura si distingue tra i nomi comuni: perché diventa tanto comune quanto la sostanza” (*In V Met.*, lc.5)

### III. RIDUZIONE DEI SIGNIFICATI DI NATURA (“*Ad quod primum dicatur*”)

Percorrendo con un intelletto riflessivo i vari significati dati alla parola natura, Tommaso osserva molto acutamente come, nel rintracciare il principio per poterli ordinare, noi possiamo procedere riducendo i significati in quei due modi sopra accennati.

#### 1. La riduzione “*quoad nos*”

Prima in un modo più superficiale, ma *più originario e immediato* riguardo al nostro modo di conoscere e di significare coi nomi, fondato sul modo del *procedere psicologico* del nostro intelletto razionale, connaturalmente aperto alle quiddità di cose fisiche, e quindi connaturalmente obbligato ad attuarsi *a partire dai sensi* e a partire dal manifestarsi operativo delle essenze fisiche, offerte alla ragione “per *viam sensus*”: dall'agire all'essere; dagli accidenti alla sostanza; dagli atti ai principi operativi; dagli effetti alle cause:

“La riduzione di tutti i modi ad uno primo, si può fare in due modi. Uno segue *l'ordine delle cose*. L'altro segue l'ordine che riguarda *l'imposizione del nome*: perché noi imponiamo i nomi secondo il *nostro modo di intendere*, giacché i nomi sono segni degli intelletti. Ora, noi, a volte, *intendiamo le cose prime, dalle posteriori*. Quindi, tra noi, prende il nome per prima, ciò che alla realtà del nome appartiene *per posterius*. E così avviene in questo caso” (*In V Met.*, lc.5, n.17).

Per questa via precaria del nostro intendere razionale che non vede direttamente le essenze delle cose, la prima “*riduzione, quoad nos*”, del significato del termine *natura* si articola a partire di quel primo senso più rudimentale e originario di “*nascita o generazione*”, fino ad estendersi e cogliere quello ultimo di *forma o specie* essenziale che principia l’agire:

“Noi conosciamo le forme e le virtù delle cose *a partire degli atti*, perciò il nome di natura lo prende per prima *la generazione o nascita*, e per ultimo *la forma*” (In *V Met.*, lc.5, n.17).

Ecco allora il primo ordine completo, più o meno sequenziale: (1°) La stessa *generazione o nascita* degli enti che nascono. (2°) Il *principio intrinseco* della nascita. (3°) Il *principio intrinseco* di ogni moto o azione. (4°) *La materia* come principio intrinseco “da cui si fa tutto”. (5°) *La forma* come principio intrinseco “che attua” insieme alla materia la specie o essenza. (6°) La “specie” (o essenza) come termine attuato raggiunto alla fine della generazione.

## 2. La riduzione “*in se*”

La seconda riduzione, più impegnativa e risolutivo-sapientziale, si prefigge di uscire da questo *modo psicologico* del conoscere, per rintracciare *il significato oggettivo* più proprio, cercando lo stesso *ordine oggettivo* reale o metafisico della “*res in se*” o “*natura sua*”:

“Ma secondo l’ordine delle cose, il nome di natura compete *per prima alla forma*, perché, solo si dice che una cosa possiede la natura, *quando/perché possiede la forma*” (In *V Met.*, lc.5, n.18).

Ecco allora che, secondo la riduzione metafisica definitiva, Tommaso assegna la prima nozione di natura a quella che, nella precedente, era l’ultima: *la forma*. La forma, infatti, appare come ciò che principalmente dona ad una cosa *la sua natura* nel senso più completo. Essa, infatti:

1. La fa *acquistare l’essere*; e se questo avviene per via di generazione, essa è ciò che donandogli l’essere “*la fa nascere, la rende generata*”.

2. Essa inoltre, stabilendosi nella materia, costituisce la cosa in atto nel suo statuto di “*specie*” o “*essenza completa*”, che nelle cose fisiche comprende compositamente la forma e la materia, e mediante questo completamento essa rende paradossalmente attuale la stessa potenza generabile della materia.
3. Essa conseguentemente, nella misura che riesce ad immettere perfezione d'essere essenziale o sostanziale nella/con la materia, costituisce nell'essenza quel “*principio intrinseco dinamico dell'azione*” (quel “*motore*” o “*pars movens*”), che porterà la cosa a raggiungere la sua perfezione ultima terminale, cioè a “nascere e generarsi” nel senso più totale e assoluto, con quella perfezione seconda che solo si raggiunge mediante l'agire.
4. Essa inoltre, per fare questa “*seconda nascita completa*” dell'ente, mediante l'agire, pone nell'ente quelle strutture dinamiche di azione che noi chiamiamo “*le potenze operative*”, che servono di organi o strumenti mediatori per raggiungerla, e che perciò nascono da essa in un modo naturale, “*per naturalem quandam resultationem*” (I, q.77, a.7 ad 1; cf. I, q.77, a.6 ad 3).

Perciò possiamo affermare che: “*Omnis res est propter suam operationem*” (In IV Sent., d.49, q.1, a.1, sol.2; cf. In II De Caelo, lc.4); “*Ultimum et perfectissimum quod est in unoquoque est sua operatio*” (In IV Sent., d.49, q.3 a.2)<sup>4</sup>. Ecco perché la forma, e in conseguenza la “*specie*” dove essa depone questo “*motore intrinseco dinamico*”, merita il significato più proprio di “*natura*”:

“Quindi, appare che per prima e propriamente natura si dice la sostanza, cioè la forma delle cose che possiedono dentro di se il principio del moto in quanto tale. Quindi: (1) «la materia» si dice natura, perché riceve la forma; (2) «le generazioni» prendono il nome di natura, perché sono moti che procedono dalla forma e di nuovo vanno alla forma. Invece (3) la forma è il principio del moto delle cose che esistono secondo natura, in atto o in potenza. Infatti, la forma non sempre provoca il moto in atto, ma a volte solo in potenza: come quando una cosa esterna ostacola il moto natura-

---

<sup>4</sup> Proprio in funzione di questo atto ultimo una cosa si dice *buona in modo assoluto*, mentre in funzione dell'atto primo si dice buona solo in modo relativo; al rovescio della dizione “ente” per cui una cosa si dice “ente” in funzione del primo essere sostanziale: cf. I, q.5, a.1 d 1.

le, o quando un difetto della materia impedisce l'azione naturale"  
(In V Met., lc.5, n.19)<sup>5</sup>.

#### IV.- APPLICAZIONE ALLA NATURA UMANA

1°. Alla fine del processo, che genera il composto umano, s'induce nella materia ("s'infonde per creazione") la forma che, donando l'atto di essere, attiva la "*totalità dell'essenza*" o la specie umana. Aristotele chiama questa forma "ψυχή, anima", e la definisce: "Atto primo di un corpo fisico organico, che con essa si rende potente per le operazioni vitali" (Ἡ ψυχή ἐστὶν ἐντελέχεια ἡ πρώτη σώματος φυσικοῦ δυνάμει ζῶην ἔχοντος; *De Anima* II, 1, 412a 27-28).

2°. Questa forma-anima, atto primo, nella misura grandiosa e trascendente con cui infonde nella corporeità il suo atto di essere, attiva anche insieme ad essa la sua "*totalitas virtutis*": la totalità del suo potere operativo, che essa adesso amministra nel fungere da principio motore intrinseco dell'essenza. Con questa fonte di energia dinamica apre determinatamente il composto umano all'agire, spalancando in esso tutte le vie delle "*potenze operative*": quelle *legate alla corporeità*, che si depongono nel congiunto come in soggetto; e quelle, *trascendenti la corporeità* (intelletto e volontà), che si ritengono nell'anima come in soggetto. Perciò Aristotele dona ancora una definizione secondaria di "anima": "Ciò per cui prima viviamo, sentiamo

---

<sup>5</sup> Sulla funzione dominante e sistematica che il concetto "natura" prende nella filosofia di S. Tommaso, raccomandiamo l'ottimo studio di J.A. AERTSEN, *Nature and Creature. Thomas Aquinas's Way of Thought*, Ed. Brill, Leiden, 1988. Partendo dal dato fenomenico dell'ente in moto, l'intelletto umano "*per viam rationis*" realizza una prima risoluzione "fisica", che lo porta verso le cause intrinseche dell'ente mobile: la potenza della materia e l'atto della forma, come principio intrinseco sintetico della sua mobilità, scoprendo così il concetto di "natura". Ma poiché ciò che si trova nella potenza, non può ridurre se stesso in atto, l'intelletto "*per viam rei*" realizza una seconda risoluzione "metafisica", che lo porta verso le cause estrinseche dell'ente mobile: l'agente e il fine, come principio estrinseco sintetico dell'ente, che tutti chiamano Dio, scoprendo così il concetto di "creazione". Nel capitolo dedicato a descrivere la "hodo-logia" tomista, che "*per viam motus*" conduce al concetto di natura (pp.230-278), l'autore percorre le varie accezioni, riportando anche i cinque luoghi dove, oltre il Commento ad Aristotele, Tommaso narra il significato di "natura": *In III Sent.*, d.5, q.1, a.2; *Gent.*, IV, 35; I, q.29, a.1 ad 4; *De Unione Verbi*, a.1; III, q.2, a.1 (pp.261-263).

e intendiamo”.(Ἡ ψυχὴ δὲ τοῦτο ὧ ζῶμεν καὶ αἰσθανόμεθα καὶ διανοούμεθα πρώτο: *De Anima*, II, 2, 414a 12).

3°. Restano così determinate le *due funzioni basilari dell'anima* riguardo all'essenza o *natura umana*, che riflettono anche i *due modi* della sua unione al corpo:

- 1<sup>a</sup>. La essenziale di *forma*, che dona l'essere all'essenza umana, calandolo nella potenzialità della materia prima (la Aristotelica).
- 2<sup>a</sup>. La operativa di *motore*, che depone nell'essenza il principio intrinseco dell'agire, e conferisce all'essenza o specie la sua funzione di “natura” dinamicamente indirizzata verso l'ultima perfezione (la Platonica).

La seconda funzione rimane sempre subordinata alla prima: “*Agere sequitur esse*”. Così l'anima manifesta in profondità il suo ruolo eminente e principale nell'intimo della natura umana, per cui *l'anima* merita con più proprietà il nome di natura, più che la materia o qualsiasi elemento del composto. E ciò, non ostante che l'anima umana, dovuto al suo statuto spirituale, si metta dall'inizio sopra l'ordine delle cose generabili e corruttibili.

**Summary:** The article expounds, in a brief but direct way, St. Thomas' commentary on the fully eight meanings of the term “nature” put forward by Aristotle in Book V of the *Metaphysics* (1014b 16 1015a 19). “Nature” appears as an analogous term, which needs to be studied by performing two operations: listing the ways it is used and finding the ordering principle involved. Since this principle cannot be other than psychological or also metaphysical, two ways of ordering may arise: the subjective way or “quoad nos”, and the objective way or “in se”. The first of these establishes a *princeps analogatum* which is no more than “denominative”; the second traces a *princeps analogatum* which is also “real”. The article concludes by applying this doctrine to “human nature”.

**Key Words:** Thomas Aquinas, Aristotle, *Metaphysics*, nature, human nature.

**Parole chiave:** Tommaso d'Aquino, Aristotele, *Metafisica*, natura, natura umana.